



Come saremo

*Gli esperimenti e gli studi del britannico prof. De Grey porterebbero all'eterna giovinezza*

## Come ringiovanire di trent'anni in trent'anni

di Egidio Bonomi

Chissà mai se, proponendo all'Uomo l'immortalità, questi sarebbe lieto, euforico o piuttosto pensoso e perfino preoccupato. Finora è andata come tutti sanno: la vita ha un termine, più o meno lungo, avara o prodiga di giorni e anni, ma di fine certa. Come dire che - salvo i casi prematuri - un uomo, giunto ad un'età congrua, avendo lavorato, studiato, essendosi applicato per sé e la famiglia, magari un po' anche per gli altri, chiude il libro dell'esistenza, sicuramente con qualche apprensione per l'ignoto che lo attende (se non ha fede), ma anche col senso d'un viaggio compiuto, d'un tempo consumato, non di rado, con la serenità d'andarsene anche perché il mondo che lo circonda non è più il suo, non vi si riconosce e può lasciarlo quasi senza rimpianto.

E che dire, se tutto ciò è stato vero finora, dell'idea e degli studi d'uno scienziato inglese, Aubrey De Grey, 42 anni, barba fluente, capelli alla Beethoven, andatura da rockstar, il quale, in un convegno, davanti ad una platea di scienziati, ha lanciato il suo credo vitale, asserendo che, con le tecniche in evoluzione,

fra trent'anni si sarà in grado d'intervenire sulle cellule, ripararle e portare indietro l'orologio della vita di trent'anni almeno. L'operazione, alla scadenza dei tre nuovi decenni, potrà essere ripetuta. Insomma, un sessantenne si ritroverebbe trentenne e in questa aurea età potrebbe rimanere all'infinito, ma facciamo anche soltanto tremila anni, periodo da considerarsi... congruo: basterà staccare il tagliando e sottoporsi all'operazione di ringiovanimento. Il prof. De Grey, anzi, prevede che intorno al 2050, le tecniche si saranno sviluppate a tal punto, con interventi sui geni e su tutto il resto, che l'orologio biologico potrà essere portato indietro anche di cinquant'anni. Come dire che un sessantenne potrà riassaporare l'innocenza dei dieci anni e rivivere le ambascie dell'adolescenza? Ora, lasciando al futuro tutta la sua incertezza, resterebbe da vedere se un sessantenne, divenuto decenne, ragionerebbe con la testa d'un semi anziano o con quella fantasiosa d'un ragazzo; se le sue cognizioni saranno quelle accumulate

in sei decenni o da acquisire perché il suo cervello è tornato tabula rasa. Il prof. De Grey, che lavora a Cambridge e non coltiva la visionarietà, non entra nel merito di un'ipotesi, sia pure con fondamento scientifico, e quindi non può conoscere gli esiti d'una soluzione ancora da sperimentare, ma sostiene con vigore che i progressi sul corpo umano, sui suoi geni, sulle sue cellule, saranno tali che nessuno morirà più di vecchiaia. Cambieremo pelle come le serpi. E a questo proposito, vengono alla mente alcuni versi d'una poesia, perduti nell'archivio cerebrale e ritrovati, imparata da studentello delle medie, la quale narrava la storia, bella e fortunata, d'un paesino dove le donne, quando la loro pelle cominciava a raggrinzire, potevano recarsi al vicino fiume dalle acque prodigiose, tanto che, immergendosi, la loro pelle ritornava liscia e rosata come turgide pesche mature. Diceva, il fantasioso poeta: "... come lasciano le serpi/ la lor pelle sugli sterpi/ la lasciavan in riva al fiume la lor pelle/ e allegre e pronte/ ritornavan dalla fonte". Secondo il prof. De Grey, invece del fiume prodigioso,

una clinica asettica con macchinari e sostanze che, in previsione, ridaranno non solo alle donne, ma pure ai maschi desiderosi di giovinezza, la pelle liscia dei migliori anni. Tanto per non essere di mezza misura, il giovane scienziato inglese, si dice (quasi) certo che in tal modo si potranno raggiungere i cinquemila anni di età e, a meno d'incidenti, anche l'immortalità.

Gli interventi scomodati dal prof. De Grey, non riguardano soltanto il patrimonio genetico, ma un misto di tecniche chiamate Sens, sigla che riassume "Strategie per l'ingegnerizzazione di livelli trascurabili d'invecchiamento". Il tutto non solo illustrato in un convegno medico, ma lanciato come sfida, nella pubblicazione "Technology Review", al mondo scientifico, affinché sia demolito. E le confutazioni sono arrivate, però tutte di debole caratura, tanto da lasciare intatte le previsioni del giovane barbuto inglese. Poi ci ha provato un gruppo di scienziati di fama con una confutazione scritta e firmata; sembrava che le argomentazioni avessero dimostrato l'inconsistenza del discorso del prof. De Grey, ma anche qui ecco intervenire il famoso genetista, Craig Venter, con altri quattro scienziati e sentenziare che le obiezioni erano fiacche, mentre la previsione di De Grey rimaneva in tutta la sua suggestione.

L'idea che potremo scegliere l'età biologica preferita, venti-trenta-quarant'anni, è coltivata senza timore di scetticismi dal giovane scienziato di Cambridge, anche perché alcune terapie previste nella sua Sens, sono praticate già in diversi laboratori di

tutto il mondo. La morte, per De Grey, altro non è che la conseguenza dell'invecchiamento prodotto da quella che egli chiama "spazzatura metabolica", ossia una lunga e continuativa serie di errori delle cellule in riproduzione che compromettono la loro funzionalità. Basta riparare



gli errori ed eccoci con la nuova pelle che "rammenda la vecchiaia", come asserisce il prof. De Grey. Il quale dispone di cavie umane per la sperimentazione della... riparazione degli errori cellulari. A tal proposito lo scienziato inglese ha istituito un premio da assegnare alla cavia

che ogni volta batte il record della longevità, attraverso la fondazione chiamata, guarda un po', "Methusalem", ossia Matusalemme, il mitico personaggio biblico che sarebbe campato novecento anni (anche se il numero, nella Bibbia, non ha il valore matematico che noi gli attribuiamo, ma simbolico, per cui i novecento anni in realtà significano una lunga vita). Per la fondazione sono già stati raccolti un milione e mezzo di dollari.

La suggestione della vita senza fine, evidentemente, stimola anche dal punto di vista contributivo. Poi non manca chi richiama la vita eterna di protozoi (tra le forme più semplici di vita) come i parameci, per non dire di piante come i baobab che vivono anche fino a cinquemila anni, o i platani, i cedri, i castagni, i tassi che "campano" dai duemila ai quattromila anni. La pianta più longeva, con seimila anni sul... tronco, è una *Dracaena Draco*, vivente nelle Isole Canarie dove ha avuto origine. Appartiene alla famiglia delle Agavacee e può raggiungere anche i venti metri di altezza. Tra gli umani si hanno punte di vissuti fino a più di centovent'anni, ma eccezioni... eccezionali. Per le piante, varrà ricordare (o no?) sono di... legno, con struttura infinitamente meno complessa dell'uomo e degli animali. Discorso strutturale a parte, l'idea di campare qualche millennio spaventa più che eccitare, con tutte le implicanze anche non personali d'un mondo

che fatica ad alimentare qualche miliardo d'umani, mediamente campanti una cinquantina d'anni, con punte rare di centenari. Comunque sia, faccio il tifo per il prof. Aubrey De Grey. Non mi dispiacerebbe tornare quarantenne...

Egidio Bonomi  
Giornalista